

## BUONA NOTTE

Cari confratelli,

Sto vivendo il mio 40° anno di “vita missionaria”, preferisco dire di “vita in Africa”. E siccome l’Africa è un continente, per evitare generalizzazioni, mi limito ad un angolo di Africa: l’Africa Occidentale Anglofona!!! Condivido con voi alcune briciole di questi anni di vita salesiana, senza pretendere di essere esaustivo. Possiamo aprire un dialogo e a domande precise potrò dare risposte più pertinenti ed estensive. Già prevedo che questa buona notte non rispetterà la tradizione salesiana dei 2 o 3 minuti!!! ... ma si può sempre prendere a piccole gocce, a rate ...

### **1. Quando e come è nata la mia vocazione missionaria?**

Si dice che ‘ogni vocazione è un mistero’. Questa frase fatta, sembra un modo veloce per evitare risposte imbarazzanti o evasive, tanto per dare una risposta e tagliare corto. Personalmente che la mia vocazione sia un mistero è una convinzione profonda e un’esperienza reale.

Anzitutto la vocazione “salesiana”: nata ‘per osmosi’, a contatto con l’ambiente sereno, ricco di iniziative, di spirito di pietà e di accompagnamento spirituale nella casa di aspirantato di Peveragno.

E poi la vocazione “missionaria”: questa addirittura ancor più sorprendente, perché’ nata ... dopo alcuni anni di missione!!! Alquanto strano, perché’ in genere si pensa che uno va in missione perché’ ha la vocazione.

Il Progetto Africa è arrivato come l’opportunità per fare un’esperienza salesiana diversa da quella che stavo vivendo nell’Ispettorìa Subalpina in cui ero cresciuto. Curiosità: chissà com’è quella parte del mondo! Quel mondo sempre presentato come recondito, misterioso, affascinante! Dopo tutto si trattava solo di cambiare comunità nell’ambito dell’Ispettorìa Subalpina: Valdocco, Lombriasco, Chieri ... l’unica differenza ... una comunità geograficamente solo un po’ più lontana: Akure (Nigeria).

Vivendo questa nuova esperienza col tempo è maturata la vocazione missionaria. Ciò che era iniziato come un’avventura giovanile, quasi per scherzo, col tempo si è rivelato un qualcosa di più! Col passar del tempo si è fatta maggiormente chiara la percezione che non a caso ero finito in Africa e che il Signore mi chiedeva qualcosa di più.

Nel 2004 la Nigeria, insieme al Ghana, la Liberia e la Sierra Leone, diventano una Visitatoria indipendente. Era giunto il momento di scegliere se rientrare in Ispettorìa in Italia o rimanere e diventare definitivamente parte della nuova realtà Africana: la risposta non si è fatta attendere. Adesso era chiaro: il Signore mi chiamava a rimanere.

### **2. Cosa ho fatto in tutti questi anni?**

In poche parole: un po’ di tutto!!! ... e noi siamo soliti dire: un po’ di tutto uguale un po’ di niente!!! Non credo sia proprio stato così. Semplicemente ho sempre cercato di fare quanto di volta in volta i superiori mi chiedevano in una realtà completamente nuova e tutta da costruire da zero.

Vita di Oratorio/Parrocchia: gli anni di Akure e Onitsha. Promotore vocazionale, incaricato del Pre-Noviziato e maestro dei Novizi: gli anni di Ondo, quando si è cominciato a pensare seriamente alle vocazioni locali. Delegato dei 5 Ispettori (Superiori giuridici): gli anni di Ashaiman (Ghana) quando tra i 4 paesi anglofoni è iniziato un cammino di coordinamento per un graduale distacco dalle Ispettorie-madri. Superiore della nuova Visitatoria indipendente AFW: 2004-2010. E' seguito un intervallo in Italia (Teologato del Gerini), rientro in AFW: Post-Noviziato (Ibadan) e ultima tappa ... la Missione rurale di Tappita (Liberia).

### **3. Un viaggio a tappe**

Questo spettro poliedrico di situazioni mi ha offerto una tale varietà di esperienze, di sfide e di occasioni di crescita che non mi è facile sintetizzare.

Guardando retrospettivamente a questi 40 anni, li vedo come un viaggio a tappe, un cammino segnato da momenti esilaranti, quando procedi a passo veloce, e momenti di difficoltà, quando arranchi con il fiatone ... ma vai avanti sapendo che dietro la curva si apre un nuovo panorama e dopo la salita ti attende la discesa.

**Gli inizi: i primi passi nel processo di inculturazione. Gli anni del contatto diretto con la gente e i giovani (Oratorio e Parrocchia).**

Quando incominci una nuova avventura c'è tanto entusiasmo, energia, voglia di fare e ... tanta ingenuità! I primi anni di Africa sono esilaranti, tutto è nuovo, ogni giorno è una nuova scoperta e la voglia di scoprire è illimitata. Vuoi 'africanizzarti' subito e in fretta e credi che per farlo basti giocare a pallone a piedi scalzi o bere acqua alla pompa come 'fanno loro', mangiare il cibo preparato sulla strada, imparare qualche espressione in lingua locale e usarla a proposito e sproposito ... ti illudi di aver fatto passi da gigante. Se poi l'ambiente è molto accogliente verso il missionario (come nel nostro caso) ti senti realizzato, gratificato, al centro del mondo ... Credi di aver tutto da insegnare.

E' il momento della infatuazione, della 'luna di miele' ... ma dura poco!!!

Dopo un po' di tempo cominci a mettere i piedi per terra, la realtà si impone sull'entusiasmo e sulla velleità. Ti rendi conto di quanto sei superficiale e ingenuo. La prima malaria ti insegna a prenderti miglior cura della tua salute, ti accorgi che le poche espressioni in lingua locale non sono sufficienti a comunicare seriamente e devi affrontare uno studio serio della lingua, la cultura è molto più complessa di quanto vedi in superficie e hai bisogno di maestri che te la insegnino ... In una parola: da maestro diventi apprendista, dal sentirti grande a sentirti molto piccolo, da padrone di casa a ospite, da arrivato a partente ... scopri e scendi il primo gradino della virtù essenziale per un missionario: l'umiltà!

**L'inculturazione diventa più esigente. Trasmissione del carisma salesiano.**

Non è facile ed è lungo il cammino dell'inculturazione; ancor più esigente è la trasmissione di un carisma, che può avvenire solo tramite la formazione delle persone. Non spreco parole a sottolineare quanto sia difficile il lavoro di formazione ... è sufficiente consultare chi lavora in questo Settore.

Ben coscienti che non saremmo durati eternamente, arriva il momento di accogliere, discernere e preparare il salesiano africano. Il fatto di venire dalla Ispettoria-madre della Congregazione, di essere cresciuto e vissuto nella culla della Congregazione, di aver bevuto 'salesianità' alla vera sorgente è stata una grande grazia. Ma come presentare il carisma salesiano e la vita salesiana a

giovani che si presentano con il grande desiderio di seguire Don Bosco, ma che nella maggioranza dei casi non hanno mai visto un salesiano?.

La mia vita prende un ritmo diverso, molto più lento. E' una fase di approfondimento, di studio, di riflessione. Molto utile e necessario è attingere dall'esperienza di altri Istituti Religiosi. L'orizzonte si allarga ad incontri di Formatori, giornate di studio, contatti personali che sono di grande aiuto per uno che deve procedere con il metodo del "fai da te".

Arrivano gli aspiranti, si avvia il Prenoviziato, il Noviziato, 2 giovani africani fanno la Prima Professione (è il 24 Agosto 1994). La loro formazione deve continuare con le fasi successive ... Postnoviziato a Moshi (Tanzania), Tirocinio e poi Teologia a Nairobi (Kenya).

Ti senti sempre più piccolo e inadeguato. Ti chiedi se veramente stai trasmettendo un carisma che parla all'Africa o solo un modo di vivere la "salesianità all'italiana"!

Scendi un ulteriore gradino della lunga scala dell'umiltà!

### **Animazione e governo**

La realtà salesiana dei 4 paesi anglofoni in Africa Occidentale nasce in tempi successivi grazie al coinvolgimento nel Progetto Africa di 7 Ispettorie diverse, i cui Ispettori ne sono i Superiori giuridici. Nel 1998 incomincia un co-ordinamento in loco tra i 4 paesi anglofoni per preparare il distacco dalle Ispettorie-madri e il passaggio ad una realtà autonoma. Traguardo che viene raggiunto nel 2004 con la creazione della Visitatoria AFW.

Il servizio che mi viene richiesto è adesso di natura diversa: animazione e governo. Meno apostolato diretto con i giovani e la gente, più attenzione ai confratelli, alla crescita e al consolidamento della nuova realtà. A questo punto l'umiltà non procede più a gradini, ma deve crescere per progressione geometrica. E' la tappa in cui cominci ad sperimentare notti insonni.

Ma è anche il tempo in cui l'orizzonte della mia esperienza salesiana e missionaria allarga ulteriormente l'orizzonte al continente Africa (Visite Ispettoriali, Incontri degli Ispettori della Regione Africa e Madagascar, Curatorium ...) e alla dimensione mondiale della Congregazione (2 Capitoli Generali).

### **4. Non solo umiltà ...**

Non potrò mai dimenticare una delle prime storie che Don Vincenzo mi raccontò appena arrivati in Nigeria. È il dialogo tra un giovane missionario di primo pelo, appena arrivato, entusiasta e desideroso di cominciare col piede giusto e un vecchio missionario:

- "Padre, quali sono le virtù più importanti per un missionario?"
- "Sono tre. La prima è la pazienza!"
- "La seconda?"
- (breve pausa) ... "La pazienza!"
- "E la terza?"
- (lunga pausa) ... "La pazienza!!!.

Discendere la scala dell'umiltà non è facile, se è vero quello (come si è soliti dire!) che l'amor proprio muore 10 minuti dopo di noi. Non meno facile è salire la scala della pazienza. Pazienza vuol dire controllare le tue reazioni di fronte ad atteggiamenti e situazioni a prima vista strane, urtanti, illogiche, incomprensibili ... ma tali solo perché 'diverse' dal tuo modo di vedere, dal mondo da cui provieni, ti dimentichi che sei in un mondo diverso ... Pazienza in certi casi vuol dire

morderti la lingua, tirare un profondo respiro e contare fino a 5 prima di rispondere, per evitare di urtare i sentimenti altrui. Pazienza vuol dire non precipitare giudizi ed evitare pre-giudizi. Ma soprattutto pazienza significa saper seminare sempre, che ne veda i frutti o no. In questo mi ha aiutato molto il mio retroterra contadino ... non puoi seminare oggi e raccogliere domani! Dai tempo al tempo!

La pazienza è estremamente necessaria agli inizi, ma lo diventa ancor di più man mano che procedi. Più passa il tempo, più vorresti vedere dei frutti, ovviamente i frutti che “tu ti aspetti” ... non quelli che l’albero africano può produrre!!! Ti accorgi sempre più che il DNA non si cambia e non è bene manipolarlo: il tuo DNA, come pure quello africano. Poco a poco arrivi a scoprire che sotto forme diverse si esprimono gli stessi valori, che il carisma salesiano si esprime in forme diverse, pur sempre genuine. Allora trovi la serenità e la pace.

E la pazienza paga. “Col tempo e con la paglia maturano le nespole!”

Dopo i primi 2 salesiani africani del 1994, la catena non si è interrotta e a tutt’oggi i confratelli africani della ex-Ispettorata AFW sono circa 190 ... Alcuni nelle Missioni ad Gentes, altri al servizio di altre Ispettorie o della Congregazione.

Con il numero di confratelli è cresciuto anche il numero di Centri Professionali e Scuole Tecniche ... dal piccolo seme gettato in Ondo da don Italo Spagnolo, Sig. Giovanni Patrucco, Sig. Vincenzo Diana, Sig. Riccardo Racca ... Sono aumentate le Parrocchie e Oratori/Centri Giovanili ... dal seme gettato in Akure da don don Vincenzo Marrone ... Poi arrivano le altre espressioni del carisma salesiano: i ragazzi di strada, la tratta dei minori, l’apostolato delle prigioni ... La Famiglia Salesiana vede Centri di Cooperatori ed Ex-allievi ... ancora un po' esili, ma in crescita!!!

“Se il seme non muore rimane da solo, se muore crescerà”. L’Ispettorata AFW è morta, è un puro ricordo storico. Cercatela nel nuovo Catalogo del 2022 ... non la trovate più! Non è morta per mancanza, ma per eccesso di vocazioni. Un fatto che ha reso necessaria la ristrutturazione delle presenze salesiane nell’Africa Occidentale e il passaggio da 2 a 3 Ispettorie!

La pazienza!!! Il saper aspettare e rispettare i tempi di Dio ... lavorando senza perdere il coraggio e la speranza!!!

## **5. E non è tutto ...**

Oltre l’umiltà e la pazienza tante altre virtù sono necessarie nella vita missionaria. Le sfide sono tante e non finiscono mai.

Come reagire a situazioni di povertà? Situazioni di ingiustizia? Sono così tante e così grandi che sembrano insormontabili. I bisogni della gente sono illimitati: gente che stenta a mangiare, bambini sulla strada che non vanno a scuola perché i genitori non possono pagare le tasse scolastiche; malati che non possono andare all’ospedale perché non hanno i soldi; gente che si ammala facilmente perché beve acqua tutt’altro che potabile o vive in case malsane ... Cosa fare? Ti senti così piccolo ed impotente ... le risorse sono poche ... il rischio è lo scoraggiamento e la chiusura! Vuoi fare del bene, dopo tutto sei venuto per questo, ma non sai da dove cominciare. Ti svegli ogni mattina con il classico dilemma in testa: “Dare il pesce o insegnare a pescare?” ... ma come insegnare a pescare a chi non ha la forza di tenere la canna in mano? Scriveva Denis Diderot: “Non basta fare il bene bisogna anche farlo bene” ... e un antico proverbio: “Il meglio è nemico del bene”!!!

A questo punto non rimane che ricordare a te stesso chi sei e che cosa sei venuto a fare. Non sei chiamato a risolvere tutti i problemi del mondo ... tanto meno quelli impossibili! Non sei l'impiegato di un'agenzia dell'ONU o di una mega ONG ... sei un missionario! Uno strumento nelle mani di Dio, chiamato a testimoniare il suo amore ai meno privilegiati, condividendo fino al punto in cui è possibile la loro condizione, esprimendo solidarietà e vicinanza. Sei chiamato ad annunciare un messaggio di speranza che non è tuo, un Regno che a fatica si sta costruendo e che non vedrà mai pienamente la luce del sole in questo mondo ... tutto questo non tanto a parole, ma con piccoli gesti e con la semplice tua presenza.

Questo ti spinge sempre più frequentemente ad entrare in cappella, a passare sempre più tempo in preghiera. Ecco il vero antidoto contro la frustrazione, lo scoraggiamento e la tentazione di lasciar perdere tutto. Alzando lo sguardo all'orizzonte della fede tutto si ridimensiona, ritrovi te stesso, il senso della tua vita e la gioia in quello che stai facendo. E non cambi quanto stai facendo con nessuna altra alternativa.

Cari confratelli,

Vivo questo 40° anno di Africa come un "Anno Giubilare", un "anno di grazia": l'anno in cui non faccio altro che ringraziare il Signore per avermi chiamato, essersi fidato di me ed avermi usato per fare quanto sono riuscito a fare in questo viaggio fino ad oggi. Un anno anche per ringraziare tutti voi che siete sempre stati compagni di viaggio. Ovviamente come non chiedere perdono della poca corrispondenza alla sua generosità con i miei egoismi, limitazioni e infedeltà? E questo è un altro lungo capitolo! Quanto la Missione mi ha dato è molto di più di quanto io ho dato alla Missione! Il viaggio continua come e fino a quando il Signore lo vorrà.

Ogni mattina comincio la giornata con la recita dei Salmi 102 ("Benedici il Signore, anima mia ...) e 94 ("Venite applaudiamo al Signore ...) e chiudo alla sera col Salmo 139 ("Signore, tu mi scruti e mi conosci ...). Se qualche volta volete unirvi, celebriamo insieme questo giubileo.

Grazie ... Buona notte!!!